Anno IV. | Giovedì 17 Gennajo 1878 | Num. 37.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all' Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

VITTORIO EMANUELE.

Nel ricordare ai nostri Lettori questo illustre e venerato nome nel luttuosissimo avvenimento, per cui dalle Alpi al Lilibeo restò scosso da profondo dolore ogni animo onesto, ed a cui presero parte commosse le nazioni ed i sovrani, noi non crediamo di poter meglio esordire il triste ufficio, che col ripetere con accento di angoscia la straziante esclamazione, che ancor si legge sulle imposte e sulle finestre di ogni casa, e scolpita rimane nei mesti cuori e sul triste volto dei cittadini:

Immensa sciagura ha colpito l' Italia

VITTORIO EMANUELE

è morto.

A questo principe, figlio della più antica casa reale di Europa, si può con ragione applicare quell'adagio: *Brevi explevit tempora multa;* perocchè in ventidue anni condusse a compimento il più vasto, difficile e pericoloso progetto, che da quattordici secoli si fosse concepito nelle menti dei patriotti Italiani, l'unità d'Italia con Roma capitale. A tale scopo Egli consacrò tutta la sua vita associando agli studi civili e politici anche quelli della strategia, poichè gli uni disgiunti dagli altri non conducono i riformatori delle nazioni a sublimi scopi, a durevoli ordinamenti. Immense erano le difficoltà da superarsi. Gli erano avversi in Italia sei principi, un solo dei quali era otto volte più potente di lui per armi e per numero di sudditi. Gli era contrario il clero, che in tale modo avrebbe perduto il dominio usurpato contro la espressa volontà del suo Istitutore. Trovava opposizione nelle finitime nazioni, le quali per la unità d'Italia a poco a poco avrebbero dovuto rinunziare al monopolio del commercio, che nella penisola veniva esercitato quasi ad esclusivo benefizio degli estranei e con depauperamento nazionale. Gli erano avverse certe classi di persone, che nella umiliazione della patria partecipavano al potere servendo gli stranieri ed insultando crudelmente ai nazionali. Aveva quindi ostacoli molti e di ogni maniera da appianare, fatiche immense e di ogni natura da sostenere, nemici forti e di ogni sorte da vincere; ed egli in breve spazio di tempo tutto appianò, tutto sostenne, tutto vinse. Desterà meraviglia somma nei secoli futuri, allorchè si leggerà nella storia, che quanto sembrava un sogno per la generazione del 1848, era già un fatto compiuto nel 1870. Le sollecite cure, la pazienza, i sacrifizi di VITTORIO EMANUELE, che aveva fatti suoi gli ardenti voti della nazione, accelerarono mirabilmente il corso degli avvenimenti, sicchè il magnanimo, solerte e valoroso Sovrano potè gloriarsi di avere scosso il giogo della servitù da ogni angolo della Penisola. Roma costituiva l'ostacolo maggiore, perchè in quella città posseduta dal più astuto dei nemici avevano fatto capo e concentrate le loro forze tutti gli avversarj sì palesi che occulti, e vi mandavano sovvenzioni di uomini e di danaro; ma VITTORIO EMANUELE vinse anche l'ultima prova alla Porta Pia e trionfante esclamò fra i plausi di tutta l'Italia: A Roma siamo, a Roma staremo. A raggiungere tale scopo osteggiato potentemente all'estero e nell'interno si richiedeva animo forte, valore militare e sapienza diplomatica, nelle quali prerogative dei sommi regnanti VITTORIO EMANUELE gode d' incontestabile celebrità per confessione di giudici competenti e per la prova dei fatti, che coronarono l'ardua impresa.

Nato ed educato in una famiglia di eroi, che si distinse in ogni epoca sui campi di battaglia, Egli ne assunse lo spirito bellicoso ed ancor giovane portava le divise di generale e con brillanti fazioni giustificò il suo grado al cospetto dell'esercito e della nazione. Nel 30 maggio 1848 usciva da Mantova buon nerbo di armi nemiche. Sono battute le poche milizie toscane, che prime furono incontrate; è respinto un reggimento piemontese venuto in soccorso; ma postosi il giovine generale a capo dei combattenti li spinse ad assalire gli stessi assalitori. Egli trovasi da per tutto, ove stringe bisogno. La sua presenza, il suo esempio infondono coraggio ai soldati. Colà dove più aspra e più feroce ferve la pugna, Egli piomba col suo cavallo coperto di spuma, avvolto in un turbine di polvere e fuoco. Egli è ferito in una coscia, ma non depone il comando, non discende da cavallo.

Il nemico resiste; VITTORIO EMANUELE scorge d'un colpo d'occhio il lato più debole di lui e benchè ferito guida all'assalto un battaglione de' suoi prodi. Quello slancio impetuoso e bene calcolato dalla vista acuta del giovane eroe decide la giornata e costringe il nemico ad una piena ritirata. Mentre Carlo Alberto annunziava a quelli, che gli stavano d'intorno, il contenuto di un dispaccio mandatogli dal figlio duca di Genova, che Peschiera era caduta in mano dell'esercito piemontese, sopraggiunse a galoppo l'altro figlio duca di Savoja, polveroso, insanguinato gli abiti, ma raggiante il volto d'indescrivibile gioja: Maestà, disse, la battaglia di quest'oggi nei fasti del Vostro esercito si chiamerà la vittoria di Goito. Due mesi dopo con eguale ardor militare e noncuranza della propria vita per la indipendenza d'Italia guida Egli stesso la sua divisione all'assalto per conquistare Staffalo e Berettara I suoi cavalieri sfondano l'uno dopo l'altro i quadrati, che il nemico oppone, si fanno due mila prigionieri e cadono in potere del giovane generale bandiere, armi e buon numero di carri. Ma il Piemonte benchè rinforzato dai volontari, che accorrevano da ogni parte, era assai piccolo per assicurarsi la vittoria. Alla scarsezza delle milizie si aggiunsero gli errori dei comandanti e le mene dei gesuiti, e la sfortunata battaglia di Novara impose una tregua all'animo ardente di VITTORIO EMANUELE.

Frattanto Carlo Alberto abdica al trono: il duca di Savoja ne raccoglie la eredità. I tempi volgevano sinistri; il florido erario era esausto; gli uomini più grandi caduti in diffidenza o morti; l'esercito estenuato ed avvilito; il nemico vincitore alla porta ripeteva una forte somma per l'indenizzo di guerra; ma VITTORIO EMANUELE non si perdette d'animo. Assiso in trono Egli raccolse d'intorno a sè gli uomini più saggi, avveduti ed onesti che contasse il Piemonte. Consiste appunto in questo il merito di un saggio sovrano, stare al timone dello Stato, conoscere gli uomini più opportuni nei bisogni e chiamarli a sè. Niuno può dubitare, che VITTORIO EMANUELE non abbia posseduto questo finissimo senso di conoscere e di apprezzare gli uomini. Cavour, Massimo d'Aseglio, Lamarmora ed i loro colleghi nel ministero ne sono una prova, a cui possiamo aggiungere le testimonianze dei gabinetti stranieri e perfino della Francia, che anche nel fare il broncio all'Italia parlò sempre del suo Sovrano con profondo rispetto e con alta considerazione.

Riordinato l'esercito, riparato l'erario, accaparratasi la simpatia dell'Inghilterra, della Prussia e della Russia VITTORIO EMANUELE s'induce a sacrificare la Savoja ed il ducato di Nizza sempre vagheggiata dalla Francia per avere un soccorso di uomini e porsi in campo per la seconda volta allo scopo di liberare dall'occupazione straniera le provincie dell'Alta Italia. Egli si pone alla testa delle sue schiere intrepido sprezzator della morte. Il valore gli sgombra le vie da Palestro a S. Martino, la fortuna gli arride e la vittoria lo accompagna. Sulle rive del Mincio il suo alleato credette di fermarsi e dettare le condizioni della pace. Si fece una breve sosta, finchè il potente avversario assalito da due numerosi eserciti ed incapace a difendersi contemporaneamente dalla Prussia e dall'Italia dovette cedere le provincie venete alla Croce di Savoja. Anche in questa ultima guerra intorno al più formidabile quadrilatero d'Europa VITTORIO EMANUELE era alla testa del suo esercito, e come Egli ed il fratello nel 1848 combattevano sotto gli ordini del padre, così volle condurre i proprj figli UMBERTO ed AMEDEO al battesimo del fuoco ed esporli ai più gravi pericoli della guerra, insegnando loro, come aveva fatto Egli, ad essere prima buoni soldati, se desideravano di diventare valenti capitani.

Intanto erano corsi tempi assai duri e pieni di pericolo, dei quali nella storia moderna non si trova riscontro che nella Russia sotto Pietro il Grande, e nella Francia all'epoca di Luigi XVI. VITTORIO EMANUELE si era assiso sul trono propriamente in quei tempi, e forse a Lui più che a nessun altro dobbiamo, se la società umana trasse il massimo dei vantaggi dalla più veemente procella. Il giovane re non era ancora tenuto dagl'Italiani in quel giusto pregio, a cui la sua lealtà gli dava diritto; quindi si diffidava di Lui come d'ogni altro Sovrano, che avesse dato segno di porgere orecchio alle grida di una turba di schiavi, che richiamavano la libertà. Al di fuori VITTORIO EMANUELE non ancora
giunto agli anni di maturità era tenut[o]
in sospetto. Il 1848 aveva richiamat[o]
a vita i sentimenti della dignità uman[a]
ed il desiderio di quelle franchigie, ch[e]
furono tolte ai popoli colla ragio[ne]
delle bajonette. Gli animi genero[si]
impazienti della schiavitù esularo[no]
da ogni angolo d'Europa e riparava[no]
in Piemonte, ed il Sovrano di q[uel]
piccolo stato non pur li tollerava [in]
casa sua, ma li lasciava crescere [in-]
torno al suo trono. Che pensava [di]
VITTORIO EMANUELE?.... E[ra]
forse anch'Egli rivoluzionario, [e]
capo dei rivoluzionari?.... Come si p[o-]
teva permettere, che, mentre er[a]
ovunque spento il fuoco della rivo[lu-]
zione il solo Piemonte ne raccoglies[se]
le faville, il re di quel solo staterel[lo]
le animasse? Questo era da princi[pio]
il giudizio, questa la sorpresa, c[he]
in tutte le corti destava la condot[ta]
del Re subalpino. Era non solo u[no]
scandalo, ma anche un pericolo p[er]
le teste coronate. Si tentò quindi og[ni]
mezzo per iscandagliare l'animo [di]
VITTORIO EMANUELE, piegarl[o e]
distorlo dalla via pericolosa, in cu[i]
era posto. Si misero ad effetto le bl[an-]
dizie e perfino le minacce di levarg[li la]
corona, quando si fosse ostinat[o a]
contrariare gli altri potentati e [...]
avesse cacciato dalle sue provinc[ie]
pugno di faziosi. Ma VITTORIO [E-]
MANUELE aveva giurato la costi[tu-]
zione, ed anzichè regnare colla [...]
di spergiuro pose a cimento la cor[ona.]
Quindi a nulla valsero i suggerime[nti]
di abolire lo Statuto e di soppr[imere]
la libertà della stampa, e VITTOR[IO]
EMANUELE continuò a govern[are]
impavido colla libertà e col popol[o.]

Qui non possiamo a meno di acc[en-]
nare ad una di quelle diaboliche ar[ti]
che i nemici della libertà non tras[cu-]
rano giammai, quando una disgra[zia]
colpisce taluno, che non seconda i lo[ro]
piani. Correva il 1853, il lutto inv[ase]
la Reggia ed in breve tempo tro[ncò]
la vita alla madre, alla moglie, [al]
fratello del Re. Quella gente astut[a e]
malvagia, che fa sgabello della r[eli-]
gione ai più turpi divisamenti, acc[iec-]
chiò il Sovrano gridando con v[oce]
pietosa, che quelle sventure erano [un]
manifesto indizio di collera celeste, [e]
che per esse Iddio a scanso di ma[g-]
giori disgrazie lo ammoniva a ritra[rsi]
dalla mala via ed a rimettere le co[se]
al punto di prima restituendo ai pr[...]
la libertà di azione, che godevan[o]

nei tempi andati. Quell'assalto suggerito dalla più sacrilega perfidia non piegò alla viltà il Sovrano, che memore del giuramento solenne prestato dinnanzi al suo popolo vinse anche questa battaglia, che si può chiamare battaglia di lealtà, di cuore, di sentimento, di affetto, e tanto più pericolosa, perchè Egli solo vi si trovava impegnato. Con questi duri principj in casa egli maturava i destini d' Italia e felicemente li condusse a compimento. Noi non diciamo, che Egli solo abbia fatta l'Italia, ma siamo di ferma opinione che senza di Lui l'Italia non si sarebbe fatta.

Ci viene in acconcio di ricordare, che altri sovrani ottennero splendidi trionfi nelle loro imprese ed ebbero propizia la fortuna e diedero esempi di saggezza, di prudenza, di valore; ma, tutto posto a calcolo, pochi meriterebbero al pari di Lui il titolo di GRANDE, poichè la grandezza dei re, a nostro avviso, non consiste nel distruggere gl'imperi, ma nell'edificarli sulle basi della giustizia pel benessere della nazione. Sotto questo aspetto VITTORIO EMANUELE non è secondo a nessuno dei potentati. E bene ce lo prova il soprannome di RE GALANTUOMO, non dato a nessuno dei sovrani, e ripetuto in ogni angolo di Europa coll' intimo convincimento, che Egli se lo abbia giustamente meritato. Ed è perciò, che la sua figura giganteggia nel secolo e la sua scomparsa dal libro dei viventi commosse tutte le nazioni.

Il 1866 pose fine alle sue imprese militari, poichè la spedizione di Roma era piuttosto una impresa diplomatica che una fazione bellicosa, come appunto erano quelle di Ancona, di Napoli, di Gaeta, d'Aspromonte. Nè in diplomazia era VITTORIO EMANUELE meno forte che nelle armi. Abbiamo sentito più volte a ripetere, che nella formazione dei ministri Egli riservava a sè le parti più importanti degli Esteri e dell'Interno. Forse noi abbiamo conosciuto VITTORIO EMANUELE meno di quello, che Lo abbiano conosciuto a Londra, a Parigi, a Berlino, a Vienna, a Petroburgo. Ed è forse per questo che l'Italia nella gigantesca lotta del 1870 sollecitata dall' uno e dall' altro dei combattenti non si decise nè per l'uno nè per l' altro. Perocchè se le ragioni di parentela colla casa imperiale gli parlavano a favore della Francia, le ragioni di stato lo piegavano verso la Germania, mentre la lealtà e la riconoscenza pei servizi ricevuti dall'una e dall'altra lo richiamavano alla neutralità. Ma una neutralità scelta e non imposta attira l' inimicizia o almeno la diffidenza non meno del vincitore che del vinto. Il solo VITTORIO EMANUELE per la sua profonda e leale politica si conservò amiche dopo la guerra, come lo erano prima, la Francia vinta e la Germania vincitrice. E forse per questo, che nella presente guerra di distruzione fra la Russia e la Turchia l'Italia si mantiene neutrale malgrado le sollecitazioni dell' Austria e dell' Inghilterra e non è odiata dalla vicina Turchia, benchè senta maggiore simpatia per la lontana Russia. VITTORIO EMANUELE aveva d'intorno a sè un orizzonte politico più vasto del nostro e vedeva chiaro, ove a noi sembrava bujo. Nè si è mai ingannato, nè ci siamo ingannati noi rimettendoci al suo giudizio, poichè sotto ai suoi auspicj senza forti scosse abbiamo percorso tutto il cielo della rivoluzione politica. All'estero le nazioni ed i potentati invidiosi e contrari ci si fecero benevoli; nell'interno da deboli siamo divenuti forti, da diffidenti e partigiani siamo cambiati in fratelli; sicchè tutti e assolutisti e costituzionali e repubblicani, e perfino clericali tutti unanimi abbiamo gridato: Viva il Re. Nè soltanto scrisse Egli colla spada e colla penna la prima pagina della patria redenta al cospetto delle nazioni, ma colla onestà, colla moderazione, coll'avvedutezza, colla giustizia, colla bontà di cuore aveva iniziata la rivoluzione intellettuale, morale, commerciale, industriale e religiosa, che si andava tranquillamente svolgendo. Ah morte crudele, perchè ce Lo rapisti a mezzo della sua immortale impresa! Saresti forse tu pure collegata coi gesuiti per la nostra rovina, invidiosa del nostro ordinamento sociale?... Sotto il suo Governo si promosse lo sviluppo per la istruzione del popolo condannato all'ignoranza. S'instituirono le scuole rurali, le festive, le serali per le popolazioni agricole, le scuole per gli artieri, le scuole e gl'istituti agrari, le scuole femminili, le scuole magistrali, le scuole industriali, si moltiplicarono le scuole tecniche e gl'istituti tecnici, si migliorarono gli studi secondari ed universitari, si animò il lavoro colle società degli operai sorte in ogni città, in ogni borgo di qualche importanza, si pensò efficacemente al povero, all'impotente col fondare nuove congregazioni di carità e col rivolgere a pio scopo anche i pubblici divertimenti. Sotto il Governo di VITTORIO EMANUELE il commercio risorse e le navi italiane si vedono ormai in tutti i porti del mondo. I prodotti delle nostre fabbriche, che prima erano tollerabili appena in casa nostra, ora cominciano già a varcare i confini e sono accolti con soddisfazione anche da quelli, che già trent'anni ci guardavano con sentimento di compassione. Saremmo troppo lunghi, se volessimo ricordare i miglioramenti di ogni maniera, che si riscontrano in Italia, dopochè VITTORIO EMANUELE montò sul trono di Casa Savoja. Cominciando dall'esercito e terminando coll'umile classe dei contadini ogni ordine di persone si spinse avanti nella via del progresso ed a vista d'occhio andò diminuendosi lo spazio, che ci divideva da quelli, che ci precorsero nelle civili istituzioni. A VITTORIO EMANUELE siamo debitori di questa felice trasformazione, a Lui, che coraggioso resistette a tutti quelli, che volevano veder l'Italia sempre divisa dormire nell'antica ed abituale inazione. A VITTORIO EMANUELE dobbiamo, se la nostra lingua è libera di spiegare francamente i sensi dell'animo, se ci è permesso di lagnarci delle nostre sofferenze, se ci sono schiuse le porte fino al suo trono. VITTORIO EMANUELE sollevò la dignità dell'uomo e lo trasse dall'avvilimento, a cui lo aveva condannato una classe privilegiata innalzatasi di suo arbitrio sulle colonne del tempio, da dove pretendeva di dettare leggi inappellabili al ricco ed al povero, al dotto ed all'ignorante. VITTORIO EMANUELE ci fu affettuoso padre, fratello, amico più che Re. Egli ci guidò col consiglio e coll'esempio e si pose a nostro modello sì nella prospera che nell'avversa fortuna animandoci colla costanza, colla fortezza nei nobili ed alti proponimenti. A Lui dobbiamo quanto siamo e quanto saremo, se dal retto sentiero additatoci non ci disvieranno le mene dell'ipocrisia e dell'egoismo camuffati di religione e di patrio amore.

Riepilogando conchiudiamo, che niuno, il quale abbia idea delle difficoltà, che s'incontrano nel costituire un re-

gno e nel difenderlo può negare l'aureola di valoroso guerriero a VITTORIO,

Che molto oprò col senno e colla mano,
Molto soffrì nel glorioso acquisto;

ed in prova citiamo il sangue da Lui sparso ed i campi di battaglia da Lui comandati. — Egli fu sommo diplomatico ed a convalidare l'asserto invochiamo il giudizio di Thiers, dei gabinetti tutti di Europa e la unità d'Italia da lui fatta malgrado infiniti ostacoli con prospera fortuna superati. — Fu Re galantuomo, e padre del popolo e lo proviamo colle lagrime di ogni ordine di persone, che gemono costernate innanzi la sua tomba. Guerriero, diplomatico, re galantuomo e padre del popoto sono tali titoli, che raccolti in un solo individuo formano spettacolo unico anzichè raro e costituiscono la maggiore gloria, a cui l'uomo possa aspirare sulla terra. Tale uomo oggi piange l'Italia nella morte di VITTORIO EMANUELE, che compiendo sua giornata innanzi sera lasciò nel lutto i sudditi, nell'ammirazione i potentati, nella mestizia ogni animo gentile, che apprezza la lealtà, onora la virtù ed applaude al valore.

V.

VARIETÀ.

Incredibile! Se è vero ciò che assicura il Lanza, e dev'essere vero, poichè il Lanza non compromette il suo onore in faccia a tutto il mondo, che il papa in questa dolorosa occasione abbia rimproverato ad alcuni cardinali di essere stato da loro ingannato ed abbia espresso le più lusinghiere parole alla memoria di Vittorio Emanuele conchiudendo che se egli (il papa) avesse adempito al proprio dovere, come Vittorio al suo, anche per lui si sarebbe un giorno posta a lutto l'Italia se questo è vero, come accennano i giornali, Pio IX ha ucciso moralmente la compagnia di Gesù. Se ciò è vero, l'Italia stenderà un velo sulle dolorose vicende, in cui fu mischiato il nome di Pio IX dal 1848 al 1878. Se ciò è vero, i gesuiti diranno, che il papa sotto il peso degli anni è divenuto imbecille. Se ciò è vero, la sede pontificia sarà vacante fra breve tempo. Lasciatene la cura agli esecrati figli di Lojola.

—

Ragogna. Qui, come dovunque, il Municipio aveva stabilito un servizio funebre nella dolorosa circostanza del lutto nazionale. Se ne parlò al vicario, che è parente all'arcivescovo, ed egli accondiscese. Peraltro non si dimenticò di chiedere: *E la messa chi me la pagherà?* La diffidenza e la spilorceria del vicario parente all'arcivescovo mosse a sdegno il sindaco Beltrame e la Giunta e si convenne di elargire L. 200 ai poveri e di non servirsi dell'opera di un così esemplare ministro di Dio.

—

Furore Cattolico. Come mai ha fatto il prete Mander di Povoletto a cantare la messa per Vittorio Emanuele, egli che provò tanto fastidio al suono delle campane, che annuziarono la morte del Sovrano? Avrebbe forse pensato, che poteva venire anche per lui il *dies irae!* Di tale pasta sono i preti cattolici romani. Se hanno dinnanzi a se pecore, fanno i rodomonti e spaventano col diavolo e coll'inferno; ma se trovano duro, diventano buoni.

—

Il Veneto Cattolico. Tutto il giornalismo di Europa parla con somma riverenza di Vittorio Emanuele e gli dà l'appellativo di principe forte, giusto, leale, avveduto. Soltanto i giornali gesuiticamente cattolici, cioè eminentemente turchi, dissentono dalla opinione universale e, se sono costretti a dire la verità, procurano di dirla sbiadita ed a fior di labbro. Fra tutti questi nojosi insetti si distingue il *Veneto* (con rispetto parlando) *Cattolico* il quale sulla fede di un suo corrispondente udinese asserisce, che le botteghe, i negozj, i laboratorj di questa città in segno di lutto nazionale furono chiusi *più o meno spontaneamente*.

Quel turpe animale udinese nato ed allevato nel fango porta un nome, che comincia per *V*, come fanno fede gli articoli inseriti in quel medesimo giornalaccio.

La verità è questa. Diffusa la notizia, che era passato all'altra vita l'amato Sovrano, tutti in segno di profondo dolore chiusero i loro esercizj *spontaneamente*. Si può dubitare, che non abbiano chiuso *spontaneamente:*

1. Un opifizio sorto improvvisamente coll'appoggio della Società di Gesù, e diretto da un fior di galera, che recita divotamente il rosario, ma presentandosi l'occasione strozzerebbe il prossimo colla corona, su cui conta le Avemarie;
2. Una fabbrica, che si occupa di oggetti, i quali difficilmente si salvano dal fango, e che è posseduta da un individuo, che non merita di essere ricordato;
3. Una bottega da falegname;
4. Un laboratorio di santi e di madonne;
5. Un negozio di cappelli;
6. Un banchetto di limoni in piazza;
7. Uno studio di avvocato.

Ecco i sette peccati mortali, che potrebbero non aver preso parte alla immensa sciagura, che colpì l'Italia.— Non è meraviglia che in una città di 27000 anime si trovino sette traditori, se Gesù Cristo in soli dodici apostoli ne ebbe uno. — Da questo imparino i poveri contadini, ai quali si fa leggere il *Veneto Cattolico* per forza, quanta fede meriti quel vituperevole giornale e quanto rispettabile sia il mostruoso corrispondente udinese.

—

Coerenza clericale. Tutti si ricordano della scena avvenuta nel marzo del 1867, quando il popolo furente voleva cacciare dal palazzo vescovile mons. Casasola, che si era rifiutato di recitare l'*Oremus pro rege.* Ora quel medesimo prelato nel 15 gennajo, ha cantato a voce chiara quell'*Oremus*, che nel 1867 ai suoi occhi era un delitto. Così in dieci anni si sono cambiati gli uomini e le cose, cioè l'arcivescovo non si è cambiato, poichè è sempre quello, ma si è cambiata la religione, e ciò che nel 1867 era un sacrilegio, ora è un sacramento. — Oh quanto si giuoca di pietà e di buona fede coi deboli di spirito e cogli ignoranti!

—

Un bravo di cuore al parroco Scarsini! Egli solo fra i parrochi di Udine si è conservato sempre coerente a sè stesso, sempre buon prete e buon cittadino malgrado le mene e le pressioni dei nemici. L'apparato della sua chiesa e la funzione per Vittorio Emanuele conferma i cittadini in questa opinione già invalsa in varie altre circostanze. Ah! si scuotano finalmente anche gli altri parrochi, approfittino della circostanza, sorgano unanimi e cantino in *buon friulano* a chi di ragione, che è tempo di finirla colla impostura e colla violenza. Scarsini sia di esempio ed il favore popolare di eccitamento.

COMUNICATO.

Ho letto nell'*Esaminatore* due Sonetti del dott. G. B. Cipriani. Ad uno di questi mi credo in dovere di rispondere, e prego, che codesta Onor. Redazione inserisca nelle sue pregiate colonne la risposta, sì perchè uno di quei sonetti risguarda la mia persona, sì perchè il Direttore dell'*Esaminatore* nel suo programma offrì gentilmente un posticino a tutti gli articoli, che hanno per iscopo di abbattere l'errore, l'ipocrisia e l'impostura.

RISPOSTA PER LE RIME

al dottor G. B. Cipriani

Sonetto.

Se sol di nome, in che virtù consista
A te noto almen fosse, e nel tuo core
Duce il rimorso, e provvido il dolore
T'apprendesse, che il mal male s'acquista

Al velen che ti fa l'anima trista,
Alla viltade tua, al disonore
Un farmaco saria; l'onda in furore
Di chi tu offendi e che t'incalza a vista

Pur si potria calmar, e in compagnia
Di generosi cor certa ruina
Io ben distrar vorrei dalla tua via.

Ma pur troppo nol fia! no, chè divina
La voce è di colui che disse in pria
«Vizio non cangia in chi cute ha volpina

L. Dott. De Sen[illegible]

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti, N. 17.